

Una scuola per la democrazia?

Relazioni fra politica linguistica scolastica, Stato e identità nazionale multilingue nel caso svizzero (1848-1938)

Anja Giudici¹

«Free institutions are next to impossible in a country made up of different nationalities. Among a people without fellow-feeling, especially if they read and speak different languages, the united public opinion, necessary to the working of representative government, cannot exist»

In uno Stato multilingue, democrazia e istituzioni libere sono impossibili, dichiarava J.S. Mill nel suo celeberrimo trattato sul Governo². Ai suoi occhi, la presenza di più gruppi linguistici avrebbe creato diffidenza e disparità di trattamento fra le diverse componenti statali e reso impossibile la formazione di una sfera pubblica, cioè dello spazio deliberativo necessario a uno Stato per dirsi veramente democratico. Queste considerazioni di Mill si scontrano con l'immagine del caso svizzero, che viene spesso considerato "caso paradigmatico" di riuscita conciliazione tra regime democratico e convivenza di più gruppi linguistici³.

Come già implicato da Mill, il concetto di Stato-nazione⁴, e quindi la costruzione sociale che ha dominato e strutturato la politica dal XIX secolo in avanti, è strettamente legato alla presenza di uno spazio culturalmente e linguisticamente omogeneo, inteso a garantire il suo successo democratico, economico e militare. L'affermazione di questo concetto in gran parte dell'Europa dal XVIII secolo e la sua radicalizzazione dal 1870 in poi⁵ si è quindi ripercossa anche su quello che è

¹ Ringrazio Francesco Giudici, Giorgia Masoni e Wolfgang Sahlfeld per i loro commenti e aiuti durante la stesura di questo testo.

² J.S. Mill, *Of Nationality, as Connected to Representative Government* (1861), in Id., *On Liberty and Other Essays*, ed. by J. Gray, Oxford Paperbacks, Oxford 2008, p. 428.

³ K.W. Deutsch, *Die Schweiz als paradigmatischer Fall politischer Integration*, Haupt, Bern 1976.

⁴ I concetti di Stato e di nazione vengono spesso utilizzati quali sinonimi. Ci sono però nazioni senza Stato e Stati non nazionali. Utilizzeremo dunque il termine Stato per indicare l'entità politica che governa un determinato territorio e il termine nazione, analogamente alla nota definizione di A.D. Smith (*National Identity*, Holmes & Meyers, New York 1991, p. 14), per indicare la popolazione che si divide un determinato territorio, legata da miti comuni e da una cultura pubblica.

⁵ Diversi studi hanno indicato come il concetto di Stato-nazione elaborato dalle élite nella prima metà del XIX secolo fosse fortemente cosmopolita, incentrato sulla liberazione di tutte le «nazioni», mentre dal 1870 viene sempre più inteso a legittimare e a difendere la propria entità politica e sociale contrapponendola alle altre. I. Gogolin, *Der monolinguale Habitus der multilingualen Schule*, Waxmann, Münster 1994; G. Noiriel, *A quoi sert «l'identité nationale»*, Agone, Marseille 2007.

stato definito il mezzo più importante di politica culturale e linguistica: la scuola pubblica. Ma se l'affermazione dello Stato-nazione monolingue ha avuto come risultato la nascita di sistemi e programmi scolastici atti a creare la popolazione linguisticamente omogenea che gli si confaceva, allora dobbiamo chiederci se e come si sia invece ripercossa la creazione di uno Stato federale multilingue sulla politica linguistica scolastica. Lo faremo in questo articolo, partendo proprio dal caso svizzero.

1. Prerogative teoriche e metodologiche sul nesso fra Stato e scuola

La letteratura scientifica sui principi determinanti della politica linguistica scolastica, e quindi del modo in cui la scuola è tenuta a influenzare le capacità e il comportamento linguistico della popolazione, è eterogenea, elaborata in contesti linguistici e nazionali diversi e sulla base di svariati approcci teorici e metodologici. Partendo dal presupposto teorico che i curricula scolastici siano l'espressione istituzionalizzata di aspettative di attori rilevanti riguardo allo stato futuro della società e riguardo alla maniera con cui questo vada raggiunto⁶, ci riferiamo qui unicamente a quegli studi che hanno contestualizzato l'insegnamento delle lingue nel loro quadro sociale, pedagogico e politico più ampio. All'interno di questa letteratura possiamo identificare due approcci, che chiameremo rispettivamente *funzionalista* e *curricolare*.

La prospettiva *funzionalista* è stata sviluppata in particolare dalle scienze politiche e storiche. In quest'ottica, la scuola pubblica viene concepita come uno strumento di implementazione delle politiche ritenute necessarie per realizzare l'assetto organizzativo, gli interessi e l'ideologia propagati dalle *élite* politiche. Metodologicamente, si parte quindi dalle norme sociali e politiche per poi analizzare come i dibattiti, gli interessi e le dinamiche di potere che caratterizzano la sfera politica abbiano influenzato la scuola e i suoi curricula. In questa tradizione è stato dimostrato come una politica linguistica scolastica esplicita fosse stata inesistente nelle entità politiche anteriori allo Stato-nazione, quando un territorio plurilingue non veniva ancora percepito come un problema politico. Lo Stato-nazione moderno invece, *a*) necessita della possibilità di comunicazione fra Governo, partiti e votanti⁷, *b*) è inteso a eradicare i vecchi privilegi di stato e di classe e a garantire la meritocrazia⁸, *c*) richiede lealtà, unità e fiducia reciproca fra i connazionali⁹, *d*) è volto a un'organizzazione razionale di governo e amministrazione, all'industrializzazione e al successo militare¹⁰.

⁶ F. Musgrove, *The Contribution of Sociology to the Study of the Curriculum*, in J.F. Kerr (ed.), *Changing the Curriculum*, University of London Press, London 1968.

⁷ E. Hobsbawm, *Nations and Nationalism since 1780. Programme, Myth, Reality*, Cambridge University Press, Cambridge 1990; A. de Swaan, *Words of the World. The Global Language System*, Polity, Cambridge 2001, p. 149.

⁸ Le lingue sono spesso indicatori di differenze sociali e implicano differenti possibilità. W. Kymlicka *Multicultural Citizenship. A Liberal Theory of Minority Rights*, Clarendon Press, Oxford 1995; D. Schnapper, *La communauté des citoyens. Sur l'idée moderne de nation*, Gallimard, Paris 1994.

⁹ L. Greenfeld, *Nationalism. Five Roads to Modernity*, Harvard University Press, Harvard 1992; D. Miller, *On Nationality*, Clarendon Press, Oxford 1995.

¹⁰ E. Gellner, *Nations and Nationalism*, Blackwell, London 1983; E. Haugen, *The Curse of Babel*, in «Daedalus», 102 (1973), pp. 47-57.

Alle nuove élite nazionali questi fini sembravano più facilmente raggiungibili in un territorio delimitato da una popolazione linguisticamente omogenea e la scuola pubblica veniva a sua volta ritenuta lo strumento più efficace per raggiungere questo scopo¹¹. In un'ottica funzionalista si dimostra quindi come nel corso del XIX secolo l'insegnamento della rispettiva lingua «nazionale» sia diventato una parte sempre più importante del curriculum scolastico e sia stato improntato a far acquisire all'allievo un'identità nazionale, inserendolo in una specifica tradizione culturale e linguistica. Si è documentato anche il fatto che le lingue diverse da quella nazionale sono state progressivamente eliminate dalle scuole popolari (si veda il *Glossario*). La scuola è stata incaricata di eliminare le lingue ora classificate come «dialetti»¹², mentre l'insegnamento delle «lingue straniere» è stato limitato alle scuole secondarie e ginnasiali, quelle dedicate alla piccola cerchia di allievi destinati alle carriere liberali o a un'attività accademica, dove questo tipo di apertura veniva legittimato con motivi di strategia economica o di politica internazionale¹³.

Dal punto di vista metodologico gli studi che qui attribuiamo all'approccio *curriculare*, praticato per lo più nel contesto delle scienze dell'educazione e della sociologia, seguono invece la traiettoria inversa a quella indicata sopra. Il punto di partenza è il curriculum scolastico e il fine è la ricostruzione degli interessi e dei rapporti di forza degli attori coinvolti nella sua produzione, dei meccanismi e dei paradigmi scientifici, pedagogici e politici che lo hanno plasmato nei diversi stadi della sua formazione¹⁴. Nel campo della politica linguistica scolastica questi studi indicano quali fattori determinanti la selezione delle lingue da insegnare e per corrispondenti fini e metodi non solo gli interessi di uno Stato, ma anche *a*) i paradigmi pedagogici dominanti riguardo il valore educativo dell'insegnamento di determinate lingue, la loro difficoltà e le possibilità di apprendimento degli allievi¹⁵, *b*) il rapporto delle lingue in quanto materie scolastiche con le rispettive discipline accademiche e il posizionamento delle seconde¹⁶, *c*) gli interessi e l'organizzazione della professione magistrale¹⁷, oppure *d*) i meccanismi propri al sistema scolastico¹⁸. Partendo dalla prospettiva curriculare è stata in particolare rilevata l'espansione delle lingue «nazionali» in quanto lingue «scolastiche» nei curricula delle scuole popolari a sca-

¹¹ Ciò non implica che lo fosse veramente, come dimostrano gli studi dedicati alla questione linguistica in Italia. P.E. Balboni, *Storia dell'educazione linguistica in Italia*, Utet Università, Torino 2009; T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Bari-Roma 1991 (1963¹).

¹² S. May, *Language Policy and Minority Rights*, in T. Ricento (ed.), *An Introduction to Language Policy. Theory and Method*, Blackwell, Malden Mass. 2006.

¹³ H. Christ, *Die Stunde der Politik*, in «Französisch Heute», 42/2 (2011), pp. 65-74; J. Dubois, *L'italien dans l'enseignement secondaire en France*, in «Histoire de l'éducation», 135 (2012), pp. 5-24.

¹⁴ J.T. Dillon, *The Questions of Curriculum*, in «Journal of Curriculum Studies», 41/3 (2009), pp. 343-359; I. Goodson, *The Social History of School Subjects*, in S. Hopmann - H. Haft (eds.), *Case Studies in Curriculum Administration History*, Falmer, London 1991.

¹⁵ G. Jäger, *Sozialstruktur und Sprachunterricht im deutschen Gymnasium zur Zeit des Vormärz*, in «Zeitschrift für Pädagogik. 14. Beiheft» (1977), pp. 189-204; B.B. Gundem, *Foreign Language Teaching as an Instrument of Policy in the Cultural and Societal Orientation of a Nation*, in I. Goodson - P. Medway (eds.), *Bringing English to Order. The History and Politics of a School Subject*, Falmer, London 1990.

¹⁶ S. Ball, *Competition and Conflict in the Teaching of English*, in «Journal of Curriculum Studies», 14/1 (1982), pp. 1-28.

¹⁷ B. Extermann, *Une langue étrangère et nationale. Histoire de l'enseignement de l'allemand en Suisse romande*, Alphil, Neuchâtel 2013; I. Goodson, *The Social History of School Subjects*, cit.

¹⁸ I. Goodson - P. Medway, *Introduction*, in Idd. (eds.), *Bringing English to Order*, cit.

pito di altre lingue moderne e del latino. Un'espansione spiegata dall'importanza formativa per intelletto e moralità che la pedagogia dell'Ottocento attribuiva alla lingua «madre», che viene invece a mancare all'insegnamento delle lingue «straniere» moderne, visto spesso in un'ottica puramente utilitarista.

Se da un lato entrambe le prospettive presentate si sono dimostrate particolarmente valide per l'esplorazione del nesso fra Stato-nazione e curricoli scolastici, d'altro canto ambedue hanno anche degli svantaggi. Mentre la prospettiva funzionalista implica il rischio di ridurre ogni politica linguistica scolastica a interessi e ideologie statali¹⁹, la prospettiva curricolare invece non permette sempre di risalire ai fattori veramente determinanti per la politica linguistica scolastica. Per rispondere alla nostra ipotesi di ricerca – se e come lo Stato multilingue influenza la politica scolastica – opteremo quindi per un approccio incrociato.

2. Prerogative di ordine metodologico sullo studio del caso svizzero

In senso stretto, non possiamo parlare di una politica linguistica scolastica «svizzera»²⁰. In effetti, le uniche autorità ad aver mai deliberato una politica scolastica valevole per tutti i territori elvetici furono quelle francesi. Nel periodo della Repubblica Elvetica (1798-1803) le autorità napoleoniche decisero di instaurare sul territorio elvetico uno Stato multilingue²¹ ma unitario, dotato di una politica scolastica «nazionale»²². La politica linguistica scolastica concepita per la scuola nazionale elvetica era chiaramente funzionalizzata agli obiettivi politici dell'*élite* dirigente. Secondo le autorità pedagogiche elvetiche, influenzate dalle idee illuministe, compito primario della scuola era quello di garantire a ogni cittadino eguali opportunità e diritti. In uno Stato multilingue ciò sembrava rendere necessario l'insegnamento, all'insieme della popolazione e perciò nella scuola pubblica, delle due lingue numericamente più importanti²³.

Il ritiro delle truppe francesi e la fine della Repubblica Elvetica segnarono però la morte dell'idea di uno Stato unitario svizzero. Dal 1803 in poi, la Svizzera verrà concepita in quanto (con)federazione di Stati più o meno autonomi, chiamati Cantoni. Saranno in particolare la politica educativa e linguistica a rimanere fino ai tempi recenti un bastione della politica cantonale²⁴. La teoria politica contem-

¹⁹ Una pratica criticata da S.L. Harp, *Learning to be Loyal. Primary Schooling as Nation-Building in Alsace and Lorraine, 1850-1940*, Northern Illinois University Press, Dekalb 1998.

²⁰ A. Giudici, *Una centralizzazione passata dalla porta di servizio? Il federalismo scolastico svizzero. Origini, evoluzione e sfide contemporanee*, in S. Mueller - A. Giudici (eds.), *Federalismo svizzero. Attori, strutture, processi*, Dado, Locarno 2016.

²¹ Si dimentica spesso che negli anni immediatamente seguenti la Rivoluzione, anche la Francia era stata concepita come Stato multilingue. J. Leclerc, *Histoire de la langue française*, 2013 (<http://www.axl.cefan.ulaval.ca>, 5.8.2015).

²² A. Büttikofer, *Das Projekt einer nationalen Schulgesetzgebung in der Helvetischen Republik*, in L. Criblez (ed.), *Bildungsraum Schweiz. Historische Entwicklung und aktuelle Herausforderungen*, Haupt, Bern 2008.

²³ P. Stapfer, *Entwurf der Instruktionen für die neuerrichteten Erziehungsräthe*, Gruner und Gessner, Luzern 1799.

²⁴ Si veda *infra*, pp. 124-146 il contributo di L. Criblez e A. Giudici - S. Mueller, *Introduzione al federalismo svizzero*, in S. Mueller - A. Giudici (eds.), *Federalismo svizzero*, cit.

poranea si trova quindi in disaccordo rispetto alla qualificazione della Svizzera in quanto Stato e, in particolare, sulla sua qualificazione in quanto nazione²⁵.

È questa incoerenza della Svizzera multilingue e federale rispetto ai modelli e alle teorie dominanti dello Stato-nazione a renderla un caso rivelatore per la discussione del nesso fra Stato, nazione e politica linguistica scolastica, dato che ha costretto le élite politiche e gli intellettuali a ridefinire più volte i concetti alla base dello Stato svizzero²⁶. Focalizzeremo la nostra attenzione su due di questi momenti, scelti perché hanno significato una trasformazione fondamentale, in un caso dello Stato svizzero (la Costituzione federale del 1848) e nell'altro (la «Difesa spirituale») dell'identità nazionale svizzera. Dal punto di vista della prospettiva funzionalista queste due trasformazioni politiche avrebbero dovuto sfociare in un conseguente adattamento dei curricoli e sono quindi adatte ad analizzare l'effetto della costruzione Statale e nazionale multilingue sulla politica linguistica scolastica.

Non vorremmo però cadere nei rischi sopra menzionati e adotteremo quindi un approccio incrociato, procedendo in due fasi: 1. analizzando i documenti che regolano la politica linguistica scolastica precedenti e quelli seguenti alle due trasformazioni sopra indicate, per rilevare potenziali riforme; 2. esaminando il processo decisionale verificheremo se la politica linguistica scolastica del momento analizzato sia da ricondurre a questi spostamenti politici a livello federale, o se siano più importanti a) i paradigmi pedagogici, b) le logiche legate alle discipline accademiche di riferimento delle materie scolastiche linguistiche, c) gli interessi magistrali, d) i meccanismi legati al sistema scolastico, e) gli interessi politici ed economici dei Cantoni.

In effetti, come sopra indicato, in Svizzera la politica scolastica e linguistica è di competenza cantonale. Esistono quindi 25 (oggi 26) politiche linguistiche scolastiche e dunque 25 casi di studio, tutti parzialmente autonomi e potenzialmente influenzati dagli sviluppi indicati a livello federale. Mentre dal punto di vista metodologico questa situazione offre potenziali enormi per un'analisi comparativa²⁷, dal punto di vista pragmatico pone alcune difficoltà. Nel presente studio esamineremo da vicino otto Cantoni, scelti in modo da rappresentare le tre regioni linguistiche principali (tedesca, francese e italiana) e, al contempo, politiche linguistiche scolastiche eterogenee²⁸.

²⁵ B. Badie e P. Birnbaum (*Sociologie de l'État*, Grasset, Paris 1982) hanno definito la Svizzera come un «non Stato». Questa rimane una posizione di minoranza; è però importante rilevare che il federalismo fa sì che esistano in Svizzera più «Stati» gerarchicamente sovrapposti: lo Stato federale e quelli cantionali. C'è però chi definisce la Svizzera uno «Stato multinazionale» (D. Ipperciel, *La Suisse. Un cas d'exception pour le nationalisme?*, in «Swiss Political Science Review», 13/1 (2007), pp. 39-67) o una «federazione di nazioni» (H. Kriesi, *Die Schweiz - ein Nationalstaat?*, T.S. Eberle [ed.], *Sonderfall Schweiz*, Seismo, Zürich 2006) e chi invece la definisce una «nazione multilingue» (N. Stojanovic, *Swiss Nation State and its Patriotism*, in «Polis», 11 [2003], pp. 45-94).

²⁶ O. Zimmer, *A Contested Nation. History, Memory and Nationalism in Switzerland, 1761-1891*, Cambridge University Press, Cambridge 2003.

²⁷ Come sviluppato da R. Snyder, *Scaling Down. The Subnational Comparative Method*, in «Studies in Comparative International Development», 36/1 (2001), pp. 93-110.

²⁸ Scelti in base ai dati contenuti nelle opere di riferimento per i Cantoni francofoni (B. Extermann, *Une langue étrangère et nationale*, cit.; H. von Flüe-Fleck, *Deutschunterricht in der Westschweiz. Geschichte – Lehrwerke – Perspektiven*, Sauerländer, Aarau 1994) e ai dati del lavoro di ricerca dell'autrice.

3. 1848: la creazione di uno Stato democratico multilingue

Dopo il ritiro delle truppe francesi nel 1802, con l'Atto di Mediazione del 1803 e con il nuovo Patto federale del 1815, il potere politico fu (di nuovo) conferito ai Cantoni e le competenze del Governo svizzero, la cosiddetta Dieta federale composta di delegati cantonali, furono ridotte al minimo²⁹. I Cantoni, dal canto loro, governavano con sistemi politici diversi; una parte considerevole si dotò di costituzioni liberali negli anni 1830. Nello stesso periodo possiamo individuare gli sforzi maggiori per la costruzione di un sistema scolastico pubblico³⁰.

Il Governo della Dieta durò fino al novembre 1847, quando il conflitto latente fra i Cantoni liberali e una parte dei Cantoni cattolici si trasformò in una breve guerra civile. Alla sua conclusione, il Paese si dotò di una Costituzione, scritta per lo più dai vincitori liberali³¹. Con la *Costituzione federale svizzera del 12 settembre 1848* la Svizzera veniva concepita come federazione e i Cantoni delegavano alcune competenze importanti allo Stato federale. In concomitanza, furono rafforzati i meccanismi democratici a livello federale, così da conferire più legittimità ai nuovi poteri centrali. La Svizzera si dotò di un Parlamento, di un Governo e di un potere giudiziario: ogni cittadino cantonale (di fede cristiana) diventerà così «anche cittadino svizzero», come indicato nell'art. 42 della Costituzione, e acquisirà quindi diritti politici in entrambi i livelli di governo³².

Nell'ambito della politica scolastica la Costituzione del 1848 si limitava ad autorizzare lo Stato federale a instaurare un'università e una scuola politecnica (art. 22)³³, mentre nel campo linguistico l'art. 109 dichiarava: «Le tre lingue principali della Svizzera, la tedesca, la francese e l'italiana sono lingue nazionali della Confederazione». Nella storiografia tradizionale l'approvazione di questo secondo articolo è spesso stata interpretata come un atto di politica culturale, volto alla creazione di un nuovo modello di «nazione multilingue». In realtà né i rappresentanti politici né i votanti ci fecero molto caso; gli Stati multilingui erano ancora comuni all'epoca e la Costituzione era volta a risolvere il conflitto religioso, mentre i gruppi linguistici non rappresentavano ancora un criterio di identificazione³⁴. Analisi dei dibattiti dell'Assemblea costituente hanno inoltre dimostrato la natura pragmatica di questa proposta, avanzata da un delegato francofono per risparmiare al suo Cantone i costi delle traduzioni, delegandoli alla Confederazione³⁵.

Riassumendo, constatiamo che, se da un lato non va sopravvalutato il significato culturale e identitario delle istituzioni introdotte dalla Costituzione del 1848, d'al-

²⁹ I. Herrmann, *Zwischen Angst und Hoffnung. Eine Nation entsteht (1798-1848)*, in G. Kreis et al. (eds.), *Die Geschichte der Schweiz*, Schwabe, Basel 2014, p. 380.

³⁰ *Ibi.*, pp. 390-397.

³¹ A. Kölz, *Le origini della Costituzione svizzera*, Dadò, Locarno 1992, p. 383.

³² *Ibidem*.

³³ L. Criblez, *Die Bundesstaatsgründung 1848 und die Anfänge einer nationalen Bildungspolitik*, in Id., (ed.), *Bildungsraum Schweiz*, cit.

³⁴ U. Altermatt, *Das Fanal von Sarajevo. Ethnonationalismus in Europa*, Nzz, Zürich 1996, p. 53; P. du Bois, *Welsch, Deutsch, Schweizerdeutsch*, in «Schweizer Monatshefte», 64/10 (1984), pp. 793-803.

³⁵ E. Godel - D. Acklin Muji, *Nationales Selbstverständnis und Sprache in der Bundesverfassung von 1848*, in J. Widmer et al. (eds.), *Die Schweizer Sprachenvielfalt im öffentlichen Diskurs. Eine sozialhistorische Analyse der Transformationen der Sprachenordnung von 1848 bis 2000*, Lang, Bern 2004.

tra parte ad esse va riconosciuto il merito di avere instaurato uno spazio democratico svizzero, proteggendo allo stesso tempo tre delle lingue presenti sul territorio³⁶. Ai tempi della Repubblica elvetica principi simili avevano indotto le autorità a dichiarare l'obbligatorietà dell'insegnamento di almeno due lingue su tutto il territorio.

3.1. Il nuovo Stato federale svizzero e la politica linguistica scolastica dei Cantoni

Per verificare se le trasformazioni appena riassunte hanno influenzato la politica linguistica scolastica, confrontiamo innanzitutto le norme in atto prima e durante il varo della Costituzione, con le prime nuove norme adottate dopo il mese di settembre del 1848 negli otto Cantoni scelti (*Tabella 1*). Appare evidente che la creazione dello Stato democratico multilingue svizzero *non* ha cambiato fundamentalmente la politica linguistica scolastica e soprattutto *non* ha portato all'insegnamento generalizzato delle lingue nazionali in quanto L2³⁷. Con l'eccezione della città di Basilea, dopo il 1848 le L2 sono riservate agli allievi delle scuole secondarie, mentre sono assenti dalle scuole elementari (inferiori e superiori), il tipo scolastico obbligatorio frequentato dalla grande maggioranza degli allievi. Questa constatazione ci porta a formulare due domande riguardo al processo decisionale: perché le L2 non vengono ritenute un insegnamento adatto alle scuole di tipo elementare? L'insegnamento delle L2 nelle scuole secondarie ha a che fare con l'inserimento della scuola pubblica in un contesto statale multilingue?

3.1.1. Il difficile rapporto fra L2 e scuole elementari

Per rispondere alla nostra prima domanda, serve fare un passo indietro nel tempo. In effetti, i meccanismi che portarono alla non-inclusione delle L2 nel programma elementare risalgono agli anni 1830, il periodo in cui la maggior parte dei Cantoni dà una spinta decisiva allo sviluppo di un sistema scolastico pubblico e obbligatorio e va quindi a regolamentare un panorama scolastico eterogeneo, organizzato da Chiesa, comuni e privati. Un panorama che offriva diverse opportunità per apprendere le lingue che sarebbero poi diventate «nazionali»: scuole private, comunali e soggiorni in zone di altra lingua.

I sistemi scolastici instaurati dalle autorità cantonali dagli anni 1830 non si rifaranno a queste tradizioni. Così, mentre nelle prime leggi troviamo ancora alcune eccezioni – come la presenza in alcuni tipi scolastici di L2 moderne³⁸ o del la-

³⁶ Secondo il censimento del 1880, il primo che categorizza la popolazione per lingua, i germanofoni rappresentavano il 71, i francofoni il 21, gli italo-foni il 6 e i romanciofoni l'1 per cento della popolazione svizzera (Statistisches Bureau, *Eidgenössische Volkszählung vom 1. Dezember 1880*, Orell Füssli, Zürich 1881). Queste proporzioni sono rimaste molto stabili. Nonostante il loro peso diverso, i gruppi linguistici sono per lo più concentrati all'interno delle frontiere cantonali. Essendo la politica linguistica e culturale di competenza dei Cantoni, le tre lingue «nazionali» risultano quindi protette. Nel periodo qui analizzato solo quattro Cantoni non risultano monolingui.

³⁷ Utilizzeremo in seguito l'abbreviazione L2 (lingua due) per indicare l'insegnamento delle lingue «diverse dalla lingua di scolarizzazione» o «straniere», come sono spesso chiamate nei programmi.

³⁸ Per esempio a Zurigo; si veda *Unterrichtsplan für die Knabenschulen der Stadt Zürich* 1833. Le L2 verranno invece eliminate dai programmi elementari del 1847: *Lehrplan der Zürcherischen Stadtschulen* 1847.

Tabella 1: L2 nelle scuole popolari di otto Cantoni prima/durante e dopo l'adozione della prima Costituzione federale³⁹

	<i>Argovia</i> (ted.) <i>Berna</i> (ted./fr.) <i>Vaud</i> (fr.)	<i>Basilea-Città</i> (ted.)	<i>Zurigo</i> (ted.)	<i>Lucerna</i> (ted.)	<i>Svitto</i> (ted.)	<i>Ticino</i> (it.)
<i>Fino al 1848</i>	L2 fr./ted. nelle scuole secondarie	<i>Città:</i> L2 fr. nelle scuole elementari superiori <i>Nel resto del Cantone:</i> L2 fr. nelle scuole secondarie	<i>Città:</i> L2 fr. nelle scuole elementari superiori per i ragazzi <i>Nel resto del Cantone:</i> L2 fr. facoltativa nelle scuole secondarie	<i>Nessuna</i> L2	L2 fr. e it. facoltative nelle scuole secondarie	L2 fr. o ted. nelle scuole secondarie
<i>Dopo il 1849</i>	I comuni possono introdurre scuole elementari superiori «avanzate» con L2 ted./fr. L2 ted./fr. nelle scuole ginnasiali/tecniche/secondarie		L2 fr. nelle scuole secondarie (a Lucerna «dove possibile», a Svitto scelta fra L2 it. e fr.)			

tino⁴⁰, oppure la norma ticinese indicante che le lezioni di francese e tedesco nelle scuole secondarie «avranno luogo in tutti i giorni non feriali della settimana, in modo che possano intervenire anche gli studenti delle altre scuole»⁴¹ –, con l'affermarsi del principio dell'istruzione obbligatoria e l'armonizzazione di strutture e contenuti a livello cantonale la lingua di scolarizzazione rimarrà l'unica insegnata nelle scuole elementari⁴².

Prendiamo come caso paradigmatico Friburgo, città e Cantone posizionati sulla frontiera linguistica. Nella prima metà del XIX secolo, nelle sue scuole elementari *cittadine* dirette dal rinomato educatore p. Grégoire Girard, scolari di lingua tedesca e francese venivano istruiti in comune, così da insegnar loro entrambe le lingue. «Il francese precederà come lingua madre della maggioranza, il tedesco

³⁹ Alla base della *Tabella 1* stanno leggi e piani di studio in vigore negli otto Cantoni e nelle rispettive città. Le L2 facoltative vengono indicate solo dove non ce ne sono di obbligatorie. Le abbreviazioni accanto ai Cantoni indicano la/le lingua/e maggioritaria/e degli stessi: ted. = tedesco, fr. = francese, it. = italiano.

⁴⁰ Per esempio a Ginevra. H. von Flüe-Fleck, *Deutschunterricht in der Westschweiz*, cit., p. 26.

⁴¹ Art. 23 del *Regolamento per le scuole della Repubblica e Cantone del Ticino* 1832.

⁴² Ad eccezione delle zone di lingua romancia, dove esisteva l'insegnamento generalizzato della lingua tedesca in quanto L2.

seguirà passo a passo e verrà appreso attraverso il paragone. Non sarà permesso ai figli di Tell, ignorare la lingua del loro padre», dichiarava Girard⁴³. Anche alcuni dei primi piani di studio elementari *regionali* friburghesi degli anni 1830 prevedevano l'insegnamento di una L2⁴⁴. Con la legge scolastica *cantonale* del 1848 invece⁴⁵, il Cantone fu diviso in distretti scolastici linguisticamente omogenei⁴⁶ e i piani di studio non prevedono più L2 nelle scuole elementari.

L'analisi delle argomentazioni utilizzate dagli autori di queste normative dimostra come l'esclusione delle L2 dal canone delle scuole elementari era per lo più contestata e legittimata da logiche pedagogiche ed economiche: le scuole elementari dovevano limitarsi a trasmettere il sapere di «cultura generale» (*Allgemeinbildung*), quindi le materie con un valore educativo e utilitario per la *totalità* degli allievi. Le L2, giudicate dai pedagogisti dell'epoca unicamente come abilitazione alla comunicazione, sembravano prive di valore educativo⁴⁷ e, visto che non risultavano utili a tutti gli allievi, troppo costose da inserire nel canone scolastico.

Questi furono i motivi ripresi dalle autorità politiche e amministrative incaricate di redigere i programmi, come esplicitato nel caso di Zurigo. Qui nel 1832 il neoformato Consiglio cantonale dell'educazione legittimò l'assenza del francese L2 dalla lista di materie che intendeva includere nelle scuole popolari, indicando che non fosse ammissibile venire incontro alle aspirazioni professionali di *alcuni* includendo questa materia «utile ma non affatto generalmente indispensabile», al costo di trascurare l'insegnamento delle «materie essenziali alla formazione» (*wesentliche Bildungsfächer*) per *l'insieme* della scolaresca⁴⁸. Un ragionamento applaudito dai pedagogisti dell'epoca; l'insegnamento del francese, si dichiarava, era materia da scuole professionali, private o superiori⁴⁹.

Mentre dopo il Cantone anche la città di Zurigo nel 1847 eliminò il francese dalle scuole elementari, rientrando così nella norma, a Basilea, eccezionalmente, accadrà il contrario. La città di Basilea, localizzata alla frontiera con quelle che sarebbero diventate Francia e Germania e governata dalle *élite* industriali e bancarie⁵⁰, inserì la L2 francese nel V anno delle scuole elementari maschili nel 1817. Nel 1842 questo insegnamento fu esteso alle scuole femminili e nel 1880 a tutto il Cantone⁵¹.

⁴³ G. Girard, *Discours de clôture prononcé par le R.P. Grégoire Girard* (1816), Société Fribourgeoise d'éducation, Fribourg 1950, p. 47 (tr. nostra).

⁴⁴ W. Fetscherin, *Das Schulwesen von Murten während der 60 letzten Jahren*, P.-M. Stürby, Murten 1896.

⁴⁵ *Gesetz vom 23. Herbstmonat 1848 über den öffentlichen Unterricht*.

⁴⁶ Va ricordato che a Friburgo la popolazione francofona era solitamente cattolica e quella germanofona protestante. B. Altermatt, *La politique du bilinguisme dans le Canton de Fribourg/Freiburg, entre innovation et improvisation*, Université de Fribourg, Fribourg 2003.

⁴⁷ Al livello elementare; nelle scuole ginnasiali, dove venivano insegnate grammatica e letteratura, le L2 erano invece ritenute avere un valore formativo. Per la differenza fra tradizione «monastica» formativa e quella «mercantile» dell'apprendimento delle lingue si veda T. McArthur, *Living Words. Language, Lexicography, and the Knowledge Revolution*, University of Exeter Press, Exeter 1998.

⁴⁸ Erziehungsrat Zürich, *Bericht des Erziehungsrathes zu dem Entwurfe eines Gesetzes über die Organisation des gesamten Unterrichtswesens im Kanton Zürich*, Zürich 1832.

⁴⁹ A.A.L. Follen, *Bemerkungen und Vorschläge die Organisation des Unterrichtswesens im Kanton Zürich*, Zürich 1832.

⁵⁰ P. Sarasin, *Stadt der Bürger. Bürgerliche Macht und städtische Gesellschaft Basel*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1997.

⁵¹ *Gesetz über Organisation der Mädchenschulen vom 7. Dezember 1842 e Schulgesetz vom 21. Juni 1880*. Dal 1833 il Cantone di Basilea-Città è composto solo dalla città Basilea e da tre ulteriori comuni.

Questa eccezione si spiega col fatto che fra i genitori basilesi, vista l'importanza del francese nel contesto cittadino, era particolarmente diffuso mandare i figli a lavorare o a completare gli studi nelle zone francofone oppure iscriverli alle scuole superiori, che pativano perciò agli occhi dei responsabili di un'«affluenza massiva di soggetti non sensibili all'istruzione scientifica»⁵². I soggiorni in zona francofona (i cosiddetti *Welschlandbesuche*) venivano invece giudicati un problema economico e morale: non solo risultavano esageratamente costosi, ma l'acquisizione di una superficiale fluidità nella lingua avveniva al costo di un pericoloso allontanamento dalla famiglia e dell'interruzione dell'istruzione «armonica» pianificata dalle autorità pedagogiche nel contesto della scuola pubblica. I ragazzi sarebbero dunque tornati mal formati e mal preparati alla carriera professionale, con ripercussioni negative per l'economia cittadina⁵³. L'inserimento del francese nel canone elementare doveva dunque rendere la scuola elementare pubblica più attrattiva, sia rispetto alle scuole secondarie e superiori, sia rispetto agli istituti privati e alle aziende francofone⁵⁴.

3.1.2. Il rapporto simbiotico fra L2 e scuole secondarie

Le cosiddette scuole secondarie, il secondo tassello della scuola popolare, sembrano essere una particolarità svizzera⁵⁵, diffusa soprattutto nelle zone di lingua tedesca e italiana. Create dai Governi liberali negli anni 1830 e 1840, e poi adottate anche in altri contesti, dovevano trasmettere un'istruzione elementare superiore avanzata non obbligatoria, intesa a rispondere ai bisogni della classe media e delle campagne, offrendo un insegnamento allo stesso tempo preprofessionale e che permettesse ai ragazzi delle periferie di accedere alle scuole superiori, spesso collocate unicamente nei centri urbani⁵⁶. Sebbene nella maggior parte delle scuole secondarie una L2 faccia parte del curriculum scolastico già al momento della loro creazione, i discorsi con cui tale misura si legittima sono diversi da una regione linguistica all'altra.

Nelle zone di lingua tedesca, l'insegnamento del francese nelle scuole secondarie sembra essere un atto di politica economica da parte dei Parlamenti e dei Governi cantonali. Gli opinionisti pedagogici si dichiarano pronti ad accettare questa misura priva di valore educativo, perché avrebbe evitato l'«esodo» di ragazzi verso gli istituti della Svizzera di lingua francese e assicurato il raccordo con le scuole superiori. Criticano quindi i Cantoni rurali (come Lucerna nella *Tabella 1*) dove i Parlamenti, per la mancanza di risorse economiche, non avevano previsto

⁵² Universitäts-Commission, *Gutachten der Universitäts-Commission an E.E.u. W.W. Kleinen Rath*, Archivio di Stato Basilea-Città (Asbs) (ED A1) 1817, p. 6.

⁵³ J.R. Burckhardt, *Einige Andeutungen über den zu frühen Besuch des Welschlandes*, cit.; Erziehungsdepartement Basel-Stadt (ED BS), *Rathschlag für Mädchenschulen*, Asbs (ED A9) 1842; Universitäts-Commission, *Gutachten der Universitäts-Commission*, cit.; Warnende Stimme, *Mittheilungen über die in den meisten Erziehungsanstalten der französischen Schweiz herrschenden pädagogischen Fehlgriffe & Mängel*, Zehnder & Tuchschnied, Baden 1842.

⁵⁴ Va qui rilevato che questa politica non mancò di attirare critiche, in particolare da parte di chi giudicava la scuola basilese troppo poco «umanista».

⁵⁵ C. Jenzer, *Schulstrukturen als historisch gewachsenes Produkt bildungspolitischer Vorstellungen*, Lang, Bern 1998, pp. 62-64.

⁵⁶ *Ibidem*.

l'insegnamento di una L2⁵⁷. Con l'assestamento del sistema scolastico negli anni 1850, tutte le scuole secondarie di lingua tedesca introdurranno l'insegnamento di (almeno) una L2 nazionale. I Cantoni privi di una scuola secondaria tradizionale (quelli nella prima colonna della *Tabella 1*) prevedranno un sistema simile, con la possibilità di aiutare finanziariamente i comuni che sentivano la necessità di creare cosiddette «scuole elementari avanzate», con un programma analogo a quello elementare, ma con l'aggiunta delle L2.

Troviamo questa argomentazione economica anche fra le minoranze linguistiche, per le quali in più l'inclusione del tedesco nel curriculum secondario assume una valenza strategica (il tedesco è la lingua della Dieta prima e della maggioranza elvetica dopo), dato che è ritenuta necessaria per difendere i propri interessi a livello federale. Per la Svizzera francofona l'importanza di questo motivo è stata rilevata da Extermann⁵⁸. In Ticino Governo e Parlamento liberale nel 1841, mettendo da parte ogni remora di ordine finanziario, prospettarono nelle scuole secondarie la possibilità di apprendere sia la lingua francese, ritenuta «universale», sia quella tedesca, la quale, essendo «quella parlata da poco manco dei quattro quinti della Confederazione» prendeva sia una valenza economica, che «un grado d'importanza politica, giacché nelle cose federali il tedesco è l'idioma ufficiale»⁵⁹.

Il riconoscimento di tre lingue nell'ambito del neoformato Stato svizzero non diminuirà la valenza strategica del tedesco. Come indicato in precedenza, la Costituzione prevedeva la creazione di una scuola politecnica federale, che fu inaugurata a Zurigo nel 1855⁶⁰. I Cantoni di lingua francese e in particolare il Ticino, che non era riuscito a realizzare il suo progetto di un'accademia cantonale, dovranno a questo punto potenziare l'insegnamento del tedesco nelle scuole secondarie o superiori, per accrescere il numero di studenti da mandare in quella che era ritenuta la scuola più importante per il progresso economico e tecnico.

Riassumendo, possiamo quindi constatare che l'esclusione delle L2 dal canone elementare era dovuta a motivi pedagogici ed economici legati al concetto di cultura generale – e non, come si argomenterà dagli anni 1870 all'inabilità dei bambini a imparare una L2⁶¹ –, mentre la sua inclusione nel canone delle scuole secondarie (e in una scuola elementare) era dovuta a considerazioni di tipo economico e di ordinamento scolastico e, per le minoranze, a interessi politici. Sembra quindi che l'equazione «cittadinanza in uno Stato multilingue = cittadino multilingue» nel 1848 non veniva fatta.

⁵⁷ J.R. Burckhardt, *Einige Andeutungen über den zu frühen Besuch des Welschlandes*, cit.; H.M. Kottlinger, *Die höheren Volksschulen nach ihrer Organisation und Lehrmethode*, Brodtmann, Schaffhausen 1844.

⁵⁸ B. Extermann, *Une langue étrangère et nationale*, cit., 52.

⁵⁹ Governo del Canton Ticino, *Messaggio del Governo sulle scuole maggiori*, in *Processi Verbal del Gran Consiglio Ticinese*, Tipografia cantonale, Bellinzona 1841, p. 231.

⁶⁰ L. Criblez, *Die Bundesstaatsgründung 1848 und die Anfänge einer nationalen Bildungspolitik*, cit.

⁶¹ Nei progetti e nelle considerazioni pedagogiche della prima metà dell'Ottocento, le L2 sono considerate facili da imparare per i bambini e previste fin dai primi anni di scuola. Ciò cambierà radicalmente quando si inizierà a considerare nocivo il «bilinguismo». Nei dibattiti scolastici attorno alla legge scolastica del 1880 a Basilea si dichiarerà che «lo sviluppo della logica e dell'etica soffrono dal precoce apprendimento di lingue straniere» (G.J. Koch, *Der neue Schulgesetz-Entwurf für Basel-Stadt*, Krüsi, Basel 1877).

4. «Difesa spirituale»: la creazione di un'identità nazionale multilingue

«Mi sia lecita la domanda: dedica la nostra scuola a questa pluralità linguistica l'attenzione necessaria? Ne ha riconosciuta la sua importanza nazionale? [...] La padronanza di varie lingue ha dal lato economico un'importanza straordinaria, ma dal lato nazionale è addirittura l'elemento decisivo, che avvicina umanamente, in quanto è possibile, a molta gente delle altre parti del Paese»⁶².

Sarà la prima guerra mondiale a rendere il multilinguismo svizzero un problema politico di prim'ordine. L'opposizione fra Germania e Francia nel conflitto armato divise in due anche la Svizzera: i media e l'opinione pubblica si schieravano con i rispettivi vicini e volavano accuse da una parte all'altra⁶³. È in questo contesto che il multilinguismo fu, per la prima volta, percepito come fattore di «fragilità»⁶⁴, da affrontare con misure politiche⁶⁵.

Una delle proposte atte a «riunificare» la Svizzera era la riforma dell'insegnamento delle lingue. Come dichiarava un preminente gruppo di politici e intellettuali, a seguito della crisi tutti i ginnasi dovevano rendere obbligatorio lo studio delle tre lingue nazionali, modificandone i contenuti. Il nuovo insegnamento delle L2 doveva non più mirare a conoscenze «pratiche» e «professionali», ma a creare una «cultura svizzera»: «La necessità per tutte le nostre scuole superiori di insegnare tre lingue nazionali, segue dalla particolarità nazionale del nostro Stato multilingue», dichiarava il Capo del Dipartimento federale degli Interni Calonder⁶⁶. Queste proposte incontrarono non poche resistenze e non ebbero conseguenze⁶⁷. Dopo la prima guerra mondiale, solo il Ticino conosceva l'insegnamento obbligatorio delle tre lingue nazionali nei ginnasi e licei.

Le scuole popolari venivano esplicitamente escluse dalla riforma proposta durante la prima guerra mondiale. Questo cambiò negli anni 1930, quando le *élite* svizzere concepirono un programma di «Difesa spirituale», questa volta spinte dall'ascesa di regimi fascisti nei paesi confinanti e di rispettivi gruppi simpatizzanti svizzeri, entrambi caratterizzati dall'uso di un'aggressiva retorica di nazionalismo linguistico, che sembrava seriamente minacciare l'integrità del Paese. La gravità della situazione schierò l'intero spettro politico e pedagogico dietro la politica di Difesa spirituale che, come indica Criblez, era in fondo un programma pedagogico, atto a rinnovare la lealtà di *tutti* i cittadini verso la Patria e quelli che venivano dichiarati suoi valori fondamentali⁶⁸. Uno di questi fondamenti era il multilinguismo, come dichiarato nell'ufficializzazione del programma di Difesa spirituale, nella quale il Governo ri-

⁶² M. Huber, *Il compito della Scuola Svizzera di fronte allo Stato*, Grafica Bellinzona, Bellinzona 1935, p. 28.

⁶³ P. du Bois, *Mythe et réalité du fossé pendant la Première Guerre mondiale*, in Id. (ed.), *Union et division des Suisses les relations entre Alémaniques, Romands et Tessinois aux XIX^e et XX^e siècles*, l'Aire, Lausanne 1983.

⁶⁴ C. Spitteler, *Unser Schweizer Standpunkt*, Rascher, Zürich 1915.

⁶⁵ A. Giudici - K. Manz, *Der Versuch eines politischen Kulturtransfers top-down. Das Programm zur Nationalen Erziehung (1914-1924)*, che apparirà in «Schweizerische Zeitschrift für Bildungswissenschaften», 39/1 (2017).

⁶⁶ Membro del Governo federale Felix Calonder, citato in Consiglio di Stato, *Rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione*, Tipo-Litografia Cantonale, Bellinzona 1916, p. 45.

⁶⁷ A. Giudici - K. Manz, *Der Versuch eines politischen Kulturtransfers top-down*, cit.

⁶⁸ L. Criblez, *Zwischen Politik und Pädagogik. Bildung und Erziehung in der deutschsprachigen Schweiz zwischen Krise und Krieg (1930-1945)*, Lang, Bern 1995.

fiutava esplicitamente l'idea di una sovrapposizione necessaria fra frontiere politiche e linguistiche, riconoscendo l'importanza del multilinguismo svizzero per l'identità «nazionale» del Paese⁶⁹. Fu così che quando, nel giugno del 1937, il parlamentare vodese Vallotton incaricò il Governo di studiare la possibilità di emanare un secondo programma di «educazione nazionale», indicò come primo ambito di riforma l'insegnamento delle lingue nazionali nelle scuole elementari e secondarie⁷⁰.

4.1. La politica linguistica scolastica della Difesa spirituale

Come dimostrano le statistiche elaborate nel 1938, al momento della formulazione di questa richiesta, la quasi totalità dei Cantoni non prevedeva l'insegnamento di L2 nelle scuole elementari. Il confronto di queste norme con quelle successive al 1938 (*Tabella 2*) ci dimostra come, anche dopo questa riforma, *non* risulta attuata l'inclusione generalizzata delle L2 nei curricula elementari. Mentre aumentano i Cantoni che permettono ai comuni di introdurre L2 – sempre più spesso nelle scuole elementari regolari anziché negli istituti separati «avanzati» –, solo Basilea-Città contempla la possibilità generale di apprendere una L2 nelle scuole elementari e solo il Ticino ne conosce l'obbligo.

Per chiarire le ragioni per le quali i Cantoni sembrano rifiutare un adattamento della loro politica linguistica scolastica alle richieste avanzate dalla politica federale, è necessario spostare l'attenzione sia sulla loro azione collettiva nell'ambito della Conferenza svizzera dei Direttori della Pubblica Educazione (Cdpe, si veda il *Glossario*), sia sulla loro azione di riforma individuale.

4.1.1. La Cdpe e la Difesa spirituale «linguistica»

Per promuovere entrambi i programmi di educazione nazionali appena delineati, le autorità federali si videro costrette a incaricare i Cantoni. Come indicava il Consigliere federale Calonder in un incontro con alcuni rappresentanti della Cdpe nel 1916, «bisogna[va] decisamente fare qualcosa», ma un'azione troppo risoluta da parte delle autorità federali avrebbe evocato paure di centralizzazione, mettendo in pericolo il progetto di educazione nazionale⁷¹. Nel 1938, a seguito della proposta Vallotton, toccò quindi di nuovo ai Cantoni valutare le misure volte a migliorare l'educazione nazionale, tra le quali figurava il potenziamento delle lingue nazionali nelle scuole popolari.

⁶⁹ Messaggio del Consiglio federale all'Assemblea federale concernente i mezzi per conservare e far conoscere il patrimonio spirituale della Confederazione (del 9 dicembre 1938), in «Foglio Federale», 6/1 (1938), pp. 785-833. Il riconoscimento del romancio in quanto quarta lingua nazionale (e non ufficiale) da parte del 91,6% dei votanti svizzeri nel 1938 è parte di questa nuova identità multilingue. D. Acklin Muji, *La première révision de l'article des langues. Vers la reconnaissance du romanche comme langue nationale (1935-1938)*, in J. Widmer (et al.), *Die Schweizer Sprachenvielfalt im öffentlichen Diskurs*, cit.

⁷⁰ La proposta Vallotton è citata da E.L. Bähler, *Die nationale Erziehung*, in «Archiv für das schweizerische Unterrichtswesen», 24 (1938), pp. 36-50.

⁷¹ *Verhandlungen der Vorbesprechung des enger Bureau der EDK, mit dem Vorsteher des Schweiz. Departements des Innern. Freitag, den 25. Februar 1916*, Asbs (ED B90) 1916. Cosa che in effetti si produsse, si veda A. Giudici - K. Manz, *Der Versuch eines politischen Kulturtransfers top-down*, cit.

Tabella 2: L2 nelle scuole popolari di otto Cantoni prima e dopo l'ufficializzazione del programma di «Difesa spirituale»⁷²

	Argovia (ted.) Berna (ted./fr.) Vaud (fr.)	Basilea-Città (ted.)	Ticino (it.)	Lucerna (ted.)	Svitto (ted.)	Zurigo (ted.)
Fino al 1938	I comuni possono introdurre scuole elementari superiori «avanzate» con L2 ted./fr. (o il francese nelle scuole primarie superiori) L2 ted./fr. nelle scuole secondarie/tecniche/ginnasiali	L2 fr. nelle scuole elementari superiori e nelle scuole secondarie	L2 fr. facoltativa nelle scuole elementari superiori dal 1923, obbligatoria dal 1936	L2 fr. nelle scuole secondarie		
Dopo il 1938		L2 fr./ted. facoltativa nelle scuole elementari superiori L2 fr./ted. nelle scuole secondarie		I comuni possono introdurre la L2 fr. facoltativa nelle scuole elementari superiori L2 fr. nelle scuole secondarie	L2 fr. nelle scuole secondarie	

La Cdpe istituì dunque una speciale Commissione per l'educazione nazionale comprendente nove Direttori cantionali dell'educazione e una selezione di personalità del mondo magistrale e dell'editoria scolastica. L'analisi delle deliberazioni di questo gruppo mostra la reticenza dei rappresentanti cantionali ad adempiere alle richieste formulate dalla politica federale, ritenute in conflitto con le capacità degli allievi delle scuole elementari e con la conformazione del sistema scolastico.

L'unico voto favorevole all'introduzione delle L2 nelle classi superiori delle scuole elementari verrà dal presidente della Commissione, il Direttore dell'Istruzione pubblica del Cantone germanofono di San Gallo, che indicava come la misura avrebbe migliorato anche le competenze degli allievi nella lingua madre, dimostrandosi quindi efficace contemporaneamente per due delle materie giudicate importanti per l'educazione nazionale. Verrà però osteggiato dagli altri delegati e in particolare dall'influente rappresentante zurighese, che dichiarava: «La scolaresca delle scuole elementari non è idonea all'insegnamento di una L2»⁷³. Fu così che la maggioranza della Commissione si dichiarò non solo contraria a raccoman-

⁷² Spesso nelle scuole secondarie è ora possibile scegliere fra una gamma di lingue facoltative, tra le quali l'italiano, l'inglese e il latino.

⁷³ Va qui rilevato che il Direttore ticinese Celio, la persona predisposta per difendere l'inserimento delle L2 nelle scuole elementari, deciso dal suo dipartimento appena due anni prima, sembra non aver capito bene la questione. Nelle deliberazioni Celio si esprime, infatti, contro l'insegnamento di L2 nelle scuole elementari, ritenendo che queste dovevano prima di tutto far «imparare bene la lingua madre». Le diverse terminologie riguardo ai gradi scolastici devono aver confuso Celio, che probabilmente pensava

dare l'inclusione delle L2 nelle scuole elementari superiori, ma persino a includere nella sua dichiarazione ufficiale una formulazione di circostanza, per dichiararsi di principio favorevole all'introduzione di sperimentazioni sull'idoneità dell'insegnamento delle L2 «lì dove le condizioni lo permettono»⁷⁴.

Nella sua dichiarazione ufficiale, inviata al Dipartimento federale degli interni nel giugno 1938, la Cdpe si dichiarerà dunque contraria a nuove regolamentazioni volte a incentivare l'insegnamento delle L2 nelle scuole elementari. Una decisione di questo tipo avrebbe messo in pericolo la cura della «lingua madre», aggravato l'onere delle scuole elementari (e – ma ciò non venne esplicitato – delle finanze cantonali) e non rispettato la diversità delle situazioni cantonali. Ci si affrettava però anche a dichiarare di non sottovalutare l'importanza delle lingue come fattore di unione fra le regioni linguistiche⁷⁵. Questa argomentazione verrà ripresa dal Governo federale nelle sue dichiarazioni al riguardo del programma di Difesa spirituale. Si rinunciò quindi a un'azione politica in questo senso.

4.1.2. Riforme di politica linguistica scolastica nei Cantoni

La collettività dei Cantoni si dichiarava dunque contraria a riformare la politica linguistica scolastica secondo quelli che erano stati dichiarati i bisogni politici «nazionali». Anche l'analisi delle riforme attuate dai singoli Cantoni in questo periodo, dimostra la debole influenza che l'argomento dell'educazione nazionale ebbe sulla politica linguistica scolastica.

A Basilea-Città, l'eccezione che abbiamo rilevato sopra, con l'appoggio di tutte le associazioni magistrali, politiche ed economiche si arriverà persino ad abolire l'obbligo dell'insegnamento del francese L2 nel periodo fra le due Guerre. La politica si dichiarò cosciente del fatto che questa decisione andasse contro gli «sforzi nazionalistici» del periodo⁷⁶. Ma l'obbligo del francese era ormai diventato simbolo del «fiasco dell'organizzazione scolastica praticata finora», caratterizzata da una percentuale particolarmente alta di ripetenti⁷⁷. Motivi simili portarono nel 1938 il Dipartimento dell'educazione di Zurigo, dopo aver scoperto che alcuni maestri usavano praticare un po' di francese nelle loro classi, a ufficializzare il divieto di queste usanze, visto che «il francese non è materia da scuola elementare»⁷⁸.

Uno sguardo ai piani di studio dimostra che i responsabili cantonali abbiano in parte ripreso la retorica nazionalista, senza però apporre cambiamenti ai contenu-

che con scuola elementare ci si riferisse unicamente al grado inferiore, mentre il resto dei Direttori usava il termine per indicare le scuole popolari lungo tutto il periodo di obbligatorietà scolastica. Celio era assente nella seduta successiva e non poté chiarire la confusione che aveva creato. *Protokoll der 1. Sitzung der Kommission für nationale Erziehung der EDK, Olten 7. März 1938*, Asbs (ED B90) 1938.

⁷⁴ *Protokoll der 2. Sitzung der Kommission für nationale Erziehung der EDK, Bern 30. Mai 1938*, Asbs (ED B90) 1938.

⁷⁵ Cdpe, *An das Eidgenössische Departement des Innern, Frauenfeld, den 30. Juni 1938*, Asbs (ED B90) 1938.

⁷⁶ Th., *Zur Umgestaltung der Sekundarschule*, in «Nationalzeitung» del 25.5.1916, Asbs (ED A18).

⁷⁷ A. Sickinger, *Korrespondenz von Stadtschulrath Dr. Sickinger mit Erziehungsdirektor Hauser, Mannheim 9.12.1922*, Asbs (ED A18) 1922.

⁷⁸ Erziehungsdirektion Zürich, *Französischunterricht an den Primarklassen 7 und 8*, in «Amtliches Schulblatt des Kantons Zürich», 1938, pp. 181-182.

ti: a Lucerna dal 1934 l'insegnamento del francese L2 viene introdotto con l'osservazione «Lo studio delle lingue nazionali non deve adempiere solo un compito pratico, ma anche patriottico»⁷⁹, a Berna nel 1947 si indica che «[l']insegnamento del francese deve svegliare nell'allievo piacere per lingua e modi di vivere dei nostri compatrioti francofoni»⁸⁰. Meccanismi simili si trovano pure nel caso delle minoranze, come dimostra l'esempio del Ticino, l'unico Cantone ad aver adottato l'obbligo dell'insegnamento di una L2 nelle scuole elementari superiori nel periodo da noi esaminato.

Da una parte, infatti, le autorità cantonali prenderanno come spunto la retorica dell'«educazione nazionale», per farsi ambasciatrici del modello di politica linguistica ticinese nel resto della Svizzera: più volte richiesero che l'insegnamento delle tre lingue nazionali – previsto nelle scuole superiori ticinesi – fosse introdotto in tutti i ginnasi e i licei svizzeri, perché la politica linguistica avrebbe dovuto andare oltre le «consuete volgari considerazioni d'ordine puramente mercantile»⁸¹. Un provvedimento di questo tipo era giudicato importante per migliorare le relazioni ticinesi con il resto del Paese. D'altra parte, la decisione dell'amministrazione ticinese di rendere la lingua francese parte del curriculum per le scuole elementari superiori (facoltativa nel 1922 e obbligatoria nel 1936), non fu minimamente pubblicizzata nel resto della Svizzera. Questo provvedimento, che non scatenò alcuna discussione all'interno del Cantone, è sì la conseguenza del crescente distacco del Ticino dall'Italia e in particolare dai suoi istituti universitari⁸², ma è soprattutto l'effetto della riforma del sistema scolastico degli anni 1920, intesa a raccogliere i vari tipi scolastici superiori non ginnasiali in una scuola unica, la nuova scuola maggiore. L'insegnamento del francese era dunque inteso a evitare «una grave perdita di tempo» a quei ragazzi che volevano passare dalle maggiori al ginnasio⁸³.

5. Conclusioni

Se ci fosse stato un incontro fra J.S. Mill e le autorità pedagogiche svizzere del 1848 e del 1938, non si sarebbero trovati d'accordo. L'insegnamento generaliz-

⁷⁹ Erziehungsrat Luzern, *Lehrplan für die zweiklassigen Sekundarschulen des Kantons Luzern vom 23. Februar 1934*, p. 14.

⁸⁰ Erziehungsdirektion Bern, *Unterrichtsplan für die Primarschulen des Kantons Bern*, Staatlicher Lehrmittelverlag, Bern 1947, p. 166.

⁸¹ Dipartimento della Pubblica Istruzione del Ticino, *Lettera del Dipartimento di Pubblica Istruzione al Dipartimento degli Interni Federale del 3 aprile 1917*, Archivio di Stato Ticinese (Ast), Fondo Ottocentesco Dpe, fasc. XXXI. L'insegnamento dell'italiano non fu mai reso obbligatorio nel resto della Svizzera.

⁸² Gli studenti dovevano riparare sulle università svizzere di lingua tedesca o francese. Uno studio ha rilevato che, mentre prima del 1920 25 dei 45 eletti ticinesi al Parlamento federale avevano studiato in Italia, dal 1920 agli anni 1980 erano invece 8 su 36. E. Weibel, *Les relations entre Romands et Tessinois d'un point de vue économique, politique et culturel de 1848 à 1980*, in P. du Bois (ed.), *Union et division des Suisses*, cit.

⁸³ Consiglio di Stato, *Messaggio in punto al riordinamento della Scuola primaria di grado superiore*, in «Processi verbali del Gran Consiglio Ticinese», (1922), p. 473. Per legittimare la scelta del francese come L2 obbligatoria il Direttore dell'educazione Celio indicava che «le relazioni con i regimi di carattere francese sono più intense che con quelle di carattere tedesco» e che «il Tedesco è più difficile da impararsi del Francese, per gente di lingua italiana». F. Celio in Cdpe, *Protokoll der ersten Sitzung der Kommission für nationale Erziehung der EDK in Olten vom 7. März 1938*, cit.

zato delle lingue dei connazionali (o di una lingua franca) sarebbe infatti stata la soluzione più consona a quelle che Mill indicava essere le sfide di una democrazia multilingue: avrebbe creato uno spazio deliberativo e aumentato l'unità e la fiducia reciproca⁸⁴. Sembra però che questa soluzione, suggerita dall'applicazione del principio funzionalista allo Stato federale svizzero, non sia stata quella adeguata per le autorità politiche e pedagogiche svizzere nei primi 100 anni di esistenza del Paese. Con la creazione dello Stato multilingue non venne formulata una politica linguistica scolastica atta a risolvere le problematiche democratiche di cui sopra e, mentre questo fu fatto per aumentare l'unità nazionale a seguito della creazione di un'identità multilingue, anche in questo caso la politica cantonale non agì di conseguenza.

Le nostre analisi ci portano quindi a ritenere che, applicando il principio funzionalista al caso svizzero, non è possibile spiegare la politica linguistica scolastica dei suoi Cantoni. I motivi che le nostre analisi rivelano invece determinanti a questo fine, sono: *a*) le considerazioni proposte dalle élite pedagogiche e riprese da quelle politiche, *b*) i meccanismi propri al sistema scolastico e *c*) gli interessi politici ed economici dei Cantoni.

Le considerazioni pedagogiche sembrano l'argomento più legittimo per giustificare le decisioni di politica linguistica scolastica. Notiamo però come queste legittimazioni pedagogiche si trasformano nelle parentesi temporali analizzate; mentre nel 1848 è il principio di cultura generale a legittimare l'esclusione delle L2 dal canone elementare, nel 1938 sembra determinante l'idea che, per la grande maggioranza della popolazione, le L2 siano troppo difficili o addirittura «pericolose». Questa trasformazione sembra indicare come la trasposizione delle teorie nazionalistiche politiche riguardanti il collettivo alle teorie pedagogiche sull'individuo, osservabile in contesti monolingui, si sia manifestata anche nella Svizzera multilingue.

Anche se la programmatica e la retorica della politica linguistica sono fortemente influenzate da trasformazioni politiche, rendendole più volatili rispetto a quelle per materie più legate a considerazioni di tipo pedagogico e scientifico, le nostre analisi indicano inoltre che è piuttosto raro che questa programmatica abbia ripercussioni concrete su destinatari e contenuti della politica linguistica scolastica. Una riforma riguardante questi due punti implica, infatti, cambiamenti di portata maggiore: dei raccordi fra i diversi tipi e gradi scolastici, del materiale d'insegnamento o della formazione dei maestri, richiedendo dunque una disponibilità da parte di svariati attori pedagogici, magistrali e politici. Ciò spiega perché le riforme di politica linguistica scolastica che abbiamo potuto rilevare si collocano per lo più nel contesto di riforme generali del sistema e delle strutture scolastiche.

Entrambi i punti fin qui identificati grazie agli approcci curriculari, non spiegano però le differenze rilevate fra la politica scolastica linguistica portata avan-

⁸⁴ Esistono buone ragioni per dubitare della validità del secondo punto (si veda A. Abizadeh, *Does Liberal Democracy Presupposes a Cultural Nation? Four Arguments*, in «American Political Science Review», 96/3 [2002], pp. 495-509), che rimane però principio acquisito in Svizzera dalla Difesa spirituale in poi. Gli sforzi volti a generalizzare l'insegnamento delle lingue nazionali a partire dagli anni 1960, verranno legittimati soprattutto con il loro «significato essenziale per l'unità del Paese», come indicato dal Governo federale. Si vedano Bundesamt für Kultur, *Harmonisierung des Sprachunterrichts* (www.parlament.ch, 15.6.2015) 2015, p. 11 e A. Giudici - S. Grizelj, *Vom Berufs- und Elitewissen zum Garant des nationalen Zusammenhalts*, in «Babylonia», 3(2014), pp. 62-67.

ti dalla maggioranza e quella delle minoranze linguistiche, in particolare delle più piccole. A questo proposito, il federalismo svizzero ci porta a dover applicare l'approccio funzionalista al Cantone in quanto Stato⁸⁵, tenendo così conto degli interessi economici e politici ad esso specifici. Se per i Cantoni della maggioranza germanofona le lingue nazionali avevano una valenza puramente economica e andavano, di conseguenza, insegnate solo a chi ne avesse la necessità, per le minoranze le lingue nazionali e, in particolare la lingua della maggioranza, detenevano una rilevanza economica e politica maggiore, dato che condizionavano sia l'accesso a determinate istituzioni e professioni, sia l'efficacia nel dibattito politico.

Questa «spiacevole diseguaglianza»⁸⁶ che la politica federalista viene a creare fra i cittadini di uno stesso Stato, rimane caratteristica della politica linguistica scolastica svizzera fino ai giorni nostri, quando, mentre il Ticino si vede costretto a insegnare quattro lingue nelle scuole popolari (italiano, francese, tedesco e inglese), nella Svizzera di lingua tedesca si mette invece in discussione la capacità degli allievi di apprenderne tre, mettendo a repentaglio l'insegnamento del francese per dare la precedenza alla lingua ora fondamentale dal punto di vista economico, l'inglese. *La guerre des langues est déclarée*, titolava il settimanale francofono «L'Hebdo» nell'edizione del primo maggio 2014. Il legato della politica linguistica scolastica federalista, che ha permesso ai Cantoni svizzeri di agire in quanto piccoli Stati-nazione, sembra condizionare anche le discussioni più recenti.

⁸⁵ In effetti, i lavori fatti su un altro Stato multilingue, ma unitario, il Lussemburgo, hanno dimostrato come la concezione multilingue di questo Stato sia stata «tradotta» nel suo curriculum: la prima legge scolastica del 1843 ha reso obbligatorio l'insegnamento di tedesco e francese. M. Gardin et al., *Educating Future Citizens in Between Mischkultur Nationalism and Authorities*, in «History of Education», 44/5 (2015), pp. 537-552.

⁸⁶ Dalla risposta del Ministro federale Etter alla domanda del Parlamentare ticinese Bossi sull'insegnamento della lingua italiana in Svizzera nel 1943 – conservata in Ast (Fondo novecentesco Dpe, scatola 11).